

Messina
In crescita
l'associazione
antiracket

SANT'AGATA M. (Messina). Non sono riusciti ad intimidire i commercianti di Sant'Agata Militello, in provincia di Messina, i gangster del racket. Domenica notte, i killer delle cosche del «pizzozzo» avevano messo una bomba al museo dei Nebrodi della cittadina siciliana, dove l'indomani mattina artigiani e commercianti dovevano riunirsi per dar vita all'Acis, l'associazione contro il racket. L'ordigno ha pesantemente danneggiato il protone d'ingresso del palazzo che ospita il museo, ma i taglieggiatori hanno sorriso l'effetto opposto. In effetti, alla neonata associazione sono arrivate, oltre a decine di telegrammi e messaggi di solidarietà, oltre 150 richieste di adesione. L'Acis, inoltre, ha deciso di costituirsi parte civile nel processo a carico di una gang di estoritori che si aprirà nelle prossime settimane. Questa mattina, a sostegno dei commercianti, scenderanno in piazza gli studenti di Sant'Agata, mentre l'associazione ha promesso per venerdì uno sciopero antimafia di quattro ore.

A bordo del relitto scardinata
una delle tre bussole che segnala
una rotta «impossibile»: è il terzo
tentativo di deviare le indagini

Moby Prince, altri depistaggi

I misteri non finiscono mai. Scoperto un nuovo tentativo di sabotaggio a bordo del relitto del Moby Prince. Scardinata una delle bussole collegate a quella principale. Segnala una rotta «impossibile». Siamo al terzo tentativo di depistaggio. Per oltre 20 minuti il traghetto sarebbe rimasto incastrato nella petroliera, ma nessuno dall'Agip Abruzzo segnalò ai soccorritori la sua presenza.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Il relitto del Moby Prince sta diventando la nave dei misteri. Troppi. Dopo la diatriba tra il magistrato ed i membri della commissione d'inchiesta ministeriale sulla possibilità o meno che nel vano motore delle eliche di prua sia esplosa un ordigno, è saltato fuori un altro sabotaggio. È il terzo della serie, ed ha interessato il sistema delle bussole, che governano la nave. A bordo del Moby Prince, come in tutte le nav, collegate alla girobussole, che si trova in plancia

comando proprio di fronte al timoniere, ci sono altri due strumenti analoghi, collegati a quello principale e collocati sui «terrazzini» esterni del ponte di comando. È da qui che normalmente il comandante guida le manovre di attracco o di uscita dal porto. La bussola di sinistra è stata completamente scardinata dai bulloni che la fermano al pavimento ed i cavi di collegamento sono stati tranciati. È stata ritrovata accanto a quella di destra. Il fuoco avrebbe potuto distrug-

Per oltre 20 minuti il traghetto
rimase incastrato nella petroliera
ma l'Agip Abruzzo non lo segnalò
Il rogo dopo lo sganciamento?

È indubbio che a bordo del relitto del Moby Prince sta girando troppa gente anche se ancora è sotto sequestro. A quanti altri tentativi di depistaggio dovremo ancora assistere? Il primo fu compiuto due giorni dopo il disastro dall'ex nostromo del Moby Prince, Ciro Di Lauro, il quale su ordine di un ispettore della Navarma, come da lui stesso dichiarato al magistrato, tentò di manomettere le strumentazioni di controllo del timone che si trovano in plancia. Con un pezzo di ferro, mentre si trovava a bordo per aiutare a recuperare le salme, Ciro Di Lauro colpì lo strumento, ma senza riuscire nel suo intento. Dopo alcuni mesi, preso dal rimorso, raccontò la cosa ad uno dei legali dei familiari, che lo accompagnò dal magistrato. Un altro tentativo di sabotaggio fu rilevato dai periti della commissione di indagine nominata dal ministero della Marina mercantile, che trova-

rono spostata in sala macchine la leva del pilota automatico, ma per ora non si è mai riusciti a risalire all'autore di quel tentativo, anch'esso grossolano. Perché si tenta in tutti i modi di confondere le acque? Cosa si nasconde dietro a questi 140 morti? Quali interessi, o quali segreti, si vogliono coprire? Intanto ieri dagli interrogatori compiuti dai commissari della commissione d'inchiesta ministeriale è emersa con chiarezza un'altra «agghiacciante» verità. Il Moby Prince rimase incastrato nell'Agip Abruzzo per non meno di 20 minuti e si disincagliò solo perché il comandante della petroliera, Renato Superina, ordinò di muovere macchine avanti. È difficile comprendere che in quei lunghi minuti nessuno dell'equipaggio della petroliera si fosse accorto di cosa realmente aveva speronato l'Agip Abruzzo. Eppure nei messaggi radio tra la petroliera e la capitaneria di porto non si fa mai

- Le compagnie e i compagni della Rai nazionale si stringono con affetto ai familiari di
GIANCARLO LUSETTI
per molti anni dirigente degli alimentari dell'Emilia Romagna ricordando la simpatia e le capacità politiche
Roma, 18 febbraio 1992
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
BENIGNO DEPLANO
i figli lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato sottoscrivono per l'Unità
Seur (Nuoro), 18 febbraio 1992
Il Pds di Salerno partecipa con dolore alla morte della signora
OLGA ALBERICO
compagna fedele che per oltre trent'anni è stata amministratrice sena e scrupolosa della Federazione Salerno, 18 febbraio 1992
Pietro Amendola, Gaetano Di Marco, Tommaso Baumonte, Antonio Casavecchia, Riccardo Romano con commozione e rimpianto partecipano alla morte della compagna
OLGA ALBERICO
compagna di lavoro e di lotta per oltre trent'anni nella Federazione Pci prima e Pds poi.
Salerno, 18 febbraio 1992
La Cgil piemontese, la Camera del Lavoro di Torino, la Flicca-Cgil ricordano
GIUSEPPE BORGARO
e sono vicine alla moglie, al figlio, alla adorata nipotina, a tutti i familiari. Espremmo profondo rimpianto per questo degnissimo sindacale nel quale le doti umane, la caparbità e la capacità nel lavoro si accompagnavano ad un'innata modestia e ad una assoluta dedizione alla causa dei lavoratori.
Torino, 18 febbraio 1992
I compagni della Unità di Bave di Balsamo del Pds colpiti dalla prematura scomparsa del comp.
MARIO GALTAROSSA
sono vicini nel dolore ai familiari.
Cuneo/Balsamo, 18 febbraio 1992
A nove mesi dalla «comparsa» del compagno
PIETRO RIGOLLI
la moglie lo ricordano con immenso dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Chivari, 18 febbraio 1992
Nel 1° anniversario della morte, le compagnie ed i compagni tutti della Flicca-Cgil di Milano e Lombardia ricordano la figura dell'avvocato
GIACOMO MALAGUGINI
militante indimenticabile della sinistra e della Cgil.
Milano, 18 febbraio 1992
Lo Spi Cgil di Torino colpito dall'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile compagno
GIUSEPPE BORGARO
partecipa al dolore della famiglia. In memoria sottoscrive per l'Unità
Torino, 18 febbraio 1992
Nel 1° anniversario della morte, le compagnie ed i compagni tutti della Flicca-Cgil di Milano e Lombardia ricordano la figura dell'avvocato
GIACOMO MALAGUGINI
militante indimenticabile della sinistra e della Cgil.
Milano, 18 febbraio 1992

Un sequestro e un omicidio in poche ore in provincia di Catania
Finti agenti di polizia in azione
Rapito un ragazzo a Misterbianco

Un rapimento e un omicidio a Misterbianco, un grosso comune a 10 chilometri da Catania. Un commando, spacciandosi per una pattuglia di poliziotti, ha rapito Giuseppe Torre, un operaio di vent'anni. Poco dopo alcuni killer, che anche in questo caso si sono spacciati per agenti, hanno ucciso un uomo di 39 anni. Delitto inquietante anche a Misilmeri, dove è stato assassinato il fratello del sindaco del paese.



Il sindaco di Misilmeri (comune vicino a Palermo) Paolo Carino accanto al corpo del fratello Isidoro ucciso ieri in un agguato

MISTERBIANCO (Catania). Un sequestro misterioso, compiuto da un commando di professionisti su un'auto con un lampeggiatore simile a quelli usati dalla polizia. Un'azione precisa, studiata nei minimi dettagli, per rapire un giovane operaio ventenne di Misterbianco, Giuseppe Torre, era appena tornato in paese, dopo aver trascorso la serata a Catania giocando a bowling assieme ad alcuni amici, si erano fermati in piazza Dante. Il commando è arrivato a tutta velocità, si è fermato a fianco della Peugeot di Giuseppe; sono scese quattro persone, armate di pistole e di una mitraglietta e hanno chiesto i documenti, fingendo di essere agenti di polizia. Quindi hanno trascinato Giuseppe all'interno della loro auto, partendo a tutta velocità. In pochi minuti è scattato l'allarme. I familiari del ragazzo si sono precipitati nella caserma dei carabinieri per presentare la denuncia. Stavano ancora firmando i verbali quando è arrivata una notizia che ha fatto battere il cuore in gola. «Venite in via Madonna degli ammalati... Hanno ammazzato un uomo, ha detto una voce anonima al telefono dei carabinieri. «Ab-

biamo pensato che per Giuseppe fosse finita - racconta un cugino del giovane rapito - siamo corsi fino a quella strada di periferia». Sul terreno, in una pozza di sangue, c'era Nunzio Di Stefano, un pregiudicato di 39 anni. Era stato centrato da una scarica di lupara che lo aveva ucciso sul colpo. Per attardarsi nell'agguato i sicari hanno usato una stratagemma incredibilmente simile a quello utilizzato per rapire Giuseppe Torre. Hanno suonato al ciliofono dicendo di essere poliziotti e chiedendo all'uomo di scendere in strada per un controllo. La moglie dell'uomo assassinato ha poi raccontato agli investigatori di avere notato un'auto con un lampeggiatore che si allontanava dal luogo del delitto. Insomma un altro giallo che si innesca su quello iniziato poco prima in Piazza Dante. I carabinieri però sembrano orientati ad escludere un collegamento tra i due fatti, Giuseppe Torre, nonostante fosse figlio di un pericoloso pregiudicato legato al clan dei catanesi dei Cusoli, assassinato nel 1982 a Milano, non ha mai avuto guai con la giustizia. Fin dai primi mesi di vita Giuseppe ha vissuto con i nonni e con gli zii, senza avere alcun

Milano, è il presidente del Pio Albergo Trivulzio
Amministratore socialista
in manette: concussione

Arrestato a Milano l'ing. Mario Chiesa, 48 anni, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio. Chiesa è stato prelevato dai carabinieri nel suo ufficio all'interno della più grande casa di riposo e cura per anziani di Lombardia. L'accusa parla di concussione. Avrebbe chiesto ed ottenuto tangenti per poter recuperare i fondi spesi per la realizzazione di nuove strutture del mega complesso.

MILANO. L'ing. Mario Chiesa non ha dormito nel suo letto la scorsa notte. L'ha accolta una cella del carcere di San Vittore. Il presidente del Pio Albergo Trivulzio, l'antica Baggina che ospita attualmente oltre mille anziani, è stato raggiunto ieri sera da un ordine di custodia cautelare emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Antonio Di Pietro. Il provvedimento fa riferimento al reato di concussione, tipico del pubblico amministratore che chiede ed ottiene denaro per scopi diversi da quelli di istituto, quindi illegali. Alla base dell'arresto di Chiesa, ci sarebbe insomma una storia di corruzione e di tangenti attorno alla quale i carabinieri del Nucleo operativo stavano «discretamente» lavorando da circa un anno. Un'indagine che, secondo quanto è sfuggito alle strettissime maglie del silenzio osservato dagli investigatori, avrebbe consentito di cogliere sul fatto il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Pescato, come si dice, con le mani nel sacco. Anche se non c'è stato nessun

altro arresto. Mancano dunque, per il momento, le «vittime» della concussione. Secondo voci raccolte subito dopo l'arresto, sembra che il denaro delle tangenti dovesse servire a chiudere un «buco» di circa 16 miliardi, aperto nel bilancio del Pio Albergo, da una serie infinita di spese relative alla realizzazione di nuove sale chirurgiche ed altre strutture. Uscite prive della relativa copertura finanziaria. Anche per questo, si dice, Chiesa avrebbe venduto a prezzo stracciato, una villa dell'Istituto a S. Michele di Pagano, in Liguria. E anche per questo le rate del degenza alla Baggina, sotto la pluriennale gestione Chiesa, sarebbero diventate superiori ai limiti fissati dalla Regione. Il blitz alla «Baggina» era scattato con precisione cronometrica alle 19 quando da un'Alfa 90 bianca e blu sono scesi quattro uomini che con passo deciso sono entrati nel portone principale del Pio Albergo. «Siamo carabinieri. L'ufficio del presidente, per favore». E il presidente è sbiancato in volto ascoltando quanto avevano da dirgli i militi. Poi, mentre l'ing. Chiesa, stretto fra due carabinieri ma senza manette, saliva sul sedile posteriore dell'Alfa 164 blu metallizzata dell'Istituto, altri militi perquisivano l'ufficio e schedari. Mario Chiesa è stato, trattenuto a lungo in caserma dove è stato raggiunto da moglie e figli e dai suoi avvocati Roberto Fanari e Neno Di Dio. Poco dopo sono arrivate anche tre impiegate della «Baggina». E alle 22.20 precise, da un blindato, sono stati scaricati una decina di voluminosi pacchi sigillati di documenti, risultato delle perquisizioni. In quei pacchi c'è probabilmente - il destino prossimo - venturo dell'ing. Mario Chiesa, ex togliolano, ex coluciano, ora craxiano «spuro». Nella notte il portone di S. Vittore si è chiuso alle sue spalle. La notizia dell'arresto di Mario Chiesa è arrivata a Palazzo Marino come una bomba. «Antoniti i socialisti che in un primo tempo hanno reagito con il classico no comment. Poi invece il segretario cittadino Bobo Craxi ha rilasciato una dichiarazione lapidaria: «Non conosciamo i fatti. Qualsiasi essi siano è certo comunque che il Psi è totalmente estraneo». Meno laconico il sindaco Piero Borghini. «Sono addolorato, mi dispiace che un pubblico amministratore sia stato arrestato con un'accusa così grave». Domanda: se ne discuterà in Consiglio, o in Giunta? Risposta: «I Consigli comunali non sono aule di tribunale».



CCP N. 07951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Via della Resistenza n.1
20093 Cologno Monzese (MI) - Italia
Tel. 02/253081 - Fax 02/25308294
AVVISO DI GARA
PER LICITAZIONE PRIVATA
Questa Amministrazione Comunale indice una gara, mediante licitazione privata, con il sistema previsto dall'art. 1, lettera a), della legge 2/73 n.14, richiamato dall'art. 24 lettera a), n. 2, della legge 8/77, n. 584, senza ammissione di offerte in aumento, per l'appalto:
MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLE OPERE EDILI DEGLI EDIFICI PUBBLICI E SCOLASTICI COMUNALI
cat. 2° - opere murarie - importo 575.647.310.
Il tempo previsto per l'esecuzione dei lavori è di 270 (duecentosettanta) giorni naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna dei lavori.
Ala ditta aggiudicata, a garanzia del buon esito del contratto, verrà richiesta una cauzione pari al 1/20 dell'importo contrattuale da costituirsi ai sensi della normativa vigente.
L'opera è finanziata con mutuo CARIPLO.
I pagamenti avverranno per rate d'importo non inferiore a €. 100 milioni, secondo quanto disposto dall'art. 72 del Capitolato Speciale d'Appalto.
saranno ammesse a presentare offerte imprese riunite, associate o consorziate, ai sensi degli art. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni ed integrazioni.
Gli offerenti avranno la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta decorso 7 giorni dall'espletamento della gara.
Sono ammesse altresì a partecipare alla presente gara le imprese non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dagli art. 13 e 14 della legge 584/77.
Ai sensi dell'art. 2/bis, comma 2°, della legge 26/4/89, n. 155, saranno escluse dalla gara le offerte che abbiano presentato una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale non inferiore al 7 per cento.
Le domande di partecipazione, in bolla, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 12/3/92, indirizzate al Comune di Cologno Monzese - P.zza Mazzini 7, che spederà gli inviti entro 90 gg. dalla data di ricezione.
Nella domanda di partecipazione, oltre al codice fiscale - partita IVA, le ditte che intendano essere invitate, dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile e nell'ordine progressivo sotto indicato, quanto segue:
1) l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 per un importo non inferiore a 750.000.000 di lire;
2) di non trovarsi in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 8/77 n. 584, come sostituito dall'art. 27 della legge 3/1/78 n.1.
Le domande di partecipazione che perverranno non vincoleranno l'Amministrazione Comunale.
Cologno Monzese, li 11/2/1992
L'Assessore al LL.PP.
Giuseppe Milan
Il sindaco
Dott. Valentino Ballabio

La provocazione è l'anima della pubblicità

Sangue, morte, inferno in terra nella nuova campagna Benetton. Sei nuove immagini urlate di Toscani Militare nero con un femore in mano... una nave brulicante di albanesi

MILANO. Sangue, morte, inferno in terra dei diseredati, la campagna pubblicitaria Benetton di quest'anno alza ancora il tiro. E va a gonfie vele, com'era da prevedersi: dopo che a Londra l'immagine del malato di Aids sul letto di morte aveva provocato addirittura manifestazioni di piazza, volete che la conferenza stampa di presentazione a Milano non traboccasse di giornalisti? Ottimo dunque. L'intera campagna, oltre ai mondoni, include altri sei cartelloni: un militare africano di schiena con mitra e femore umano tra le mani, una coppia di indiani di ceto medio che traversa la strada con l'acqua alla cintura (alluvionati attuali, si direbbe), un camion assaltato da famiglie di neri in fuga, una nave brulicante di profughi albanesi, e infine due foto di mafia, una con l'incendio di una vettura davanti a una pizzeria dei bassi, l'altra col cadavere d'un morto ammazzato, con lenzuolo, donne in nero, e un lago di sangue in primo piano. Tutta roba forte insomma. Naturalmente si accende la prevedibile discussione: è lecito reclamizzare le magliette col sangue? Non credete che

questi messaggi facciano ricadere sull'azienda un'immagine negativa? E arrivano le previste risposte, da Luciano Benetton, presidente del gruppo, e da Oliviero Toscani, da anni ormai suo alter ego creativo in questo crescendo di provocazioni culturali pubblicitarie. Non abbiamo bisogno di reclamizzare le magliette, spiegano, annoieremmo il pubblico: ormai tutti le conoscono e le comprano da soli. Possiamo permetterci una pubblicità distaccata, che ricordi alla gente solo il nostro nome, e lo associ alla sensibilità, all'intelligenza, all'impegno contro le ingiustizie del mondo che queste foto suggeriscono. Bisogna ammettere che l'idea ha un certo fascino, se si fa il confronto con la pubblicità melensa dei campi di grano e degli intenditori di whisky: in fondo questi si tirano addosso critiche e odi feroci sbattendo in faccia alla gente immagini sgradite quanto vere. In realtà c'è il trucco: è ormai ovvio che il fuoco è la protesta dei ben-



perché all'estero, dove i distinguono più difficili, finirebbero per coinvolgere l'azienda stessa nel disprezzo per l'italiana mafia? Così come il nero col femore in mano non comparirà sui tabelloni del continente africano? Il potrebbe assumere un sapore di sfregio razzista da parte degli europei. «Sì, comunque il mercato africano pesa molto poco», commenta Benetton. In conclusione, si corre sul filo tra coraggio e furbizia: c'è solo da chiedersi quale sarà la miscela per conquistare le prime pagine della prossima volta. Perché purtroppo, scelta la linea di scandaliare, le dosi inevitabilmente devono diventare sempre più massicce.